

## Sicilia

# Palermo, Catania e una terza Da 9 a 3, è siciliana la best practice

**D**a nove a tre. L'opera di snellimento delle Camere di Commercio ha avuto in Sicilia la sua massima espressione: Palermo con Enna, Trapani con Agrigento e Caltanissetta, infine Catania con Ragusa, Siracusa e Messina. Un percorso inevitabile, ma di certo sofferto. Soprattutto per quanto riguarda la zona orientale dell'Isola, che adesso può però vantare la terza Camera di Commercio più grande d'Italia. Soltanto negli ultimissimi giorni prima del gong fissato al 28 febbraio, l'ente camerale peloritano, commissariato, ha dato il via libera all'accorpamento inviando i documenti necessari a Regione e ministero dello Sviluppo economico: Confcommercio ha puntato fino all'ultimo sulla carta dell'indipendenza, ma suo malgrado ha dovuto cedere alle pressioni di sindacati e lavoratori, arrivati persino a occupare la sede di piazza Cavallotti. In ballo c'era l'esistenza stessa della Camera di Commercio messinese, con un'autonomia finanziaria per pagare stipendi e



**Unioncamere Sicilia**  
Vittorio Messina

pensioni che non sarebbe andata oltre giugno. Unirsi o morire, senza alternative. Dopo una trattativa che ha assunto toni drammatici, il vertice di mercoledì 25 febbraio presieduto dal commissario Franco De Francesco, alla presenza di 14 organizzazioni, ha fornito l'atteso semaforo verde: «Alla sollecitazione del Commissario — comunicano Cgil, Cisl e Uil di Messina — considerato il processo riformatore in atto e le difficoltà economiche dell'Ente peloritano, abbiamo espresso unitariamente la posizione favorevole alla creazione di una grande Camera di Commercio della Sicilia orientale. Tale opzione, infatti, è l'unica, a normativa vigente, capace di garantire futuro

occupazionale e il pagamento delle pensioni, insieme alla piena capacità di promuovere le imprese e il sistema economico del territorio e, per tale via, sviluppo e occupazione». Un primo effetto di *spending review*? La carica del segretario regionale di Messina (stipendio lordo da 160mila euro), in pensione dall'1 marzo, verrà ricoperta dal collega di Catania e non da una nuova figura. Da nove a tre, dunque. Una riorganizzazione «non solo dovuta perché richiesta da Roma», ma frutto di «un senso di responsabilità da parte dei Consigli camerali per far fronte alla riduzione del 35% dei fondi concessi dal Governo per i diritti camerali», commenta Vittorio Messina, vicepresidente di Unioncamere Sicilia e numero uno della Camera di Commercio di Agrigento. Palermo e Catania rimarranno sedi principali, da stabilire ancora chi tra Caltanissetta, Trapani e Agrigento farà da 'casa' al nuovo Ente. «Non ci sono dubbi sul fatto che il sistema camerale dovesse essere riformato — osserva Messina — ma la folle corsa che ci è stata imposta creerà qualche problema, non solo di merito ma di procedure. Abbiamo dovuto operare più che ragionare. Non parlerei di veri e propri mal di pancia, ma la riorganizzazione avrà bisogno dei suoi tempi: del resto, alcune delle nove Camere di Commercio siciliane sono state costituite poco dopo l'Unità d'Italia, operavano in autonomia da oltre un secolo, ed è chiaro che un prezzo per poter mettere a regime la nuova macchina verrà pagato».

FABIO SCAVUZZO  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

